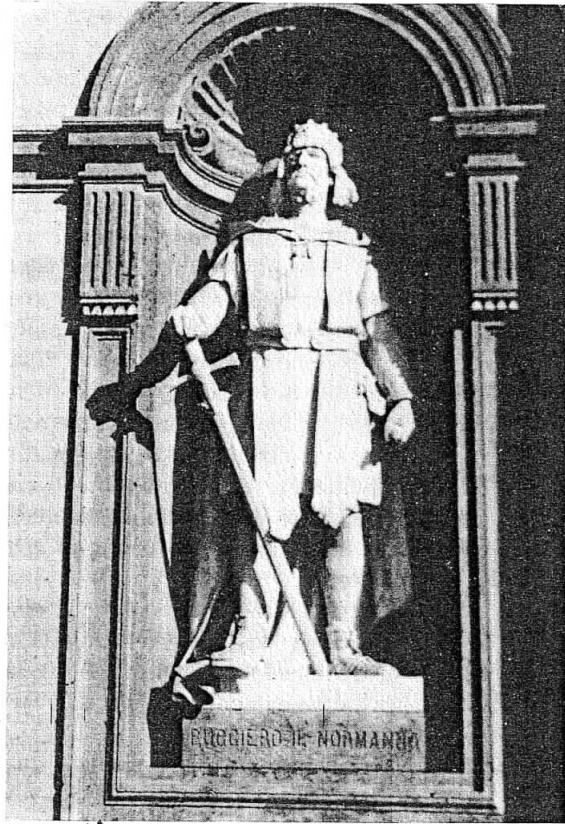


1060-1194: il periodo normanno.

Servizio a cura del:
Dott. ANTONINO ALIBRANDI



Ruggero II.

La diocesi di Troina aveva allora, sotto la sua giurisdizione ecclesiastica, quasi tutto l'intero territorio siciliano liberato dal Gran Conte Ruggero; ma, avendo ultimato la conquista dell'isola nel 1091 (con la caduta di Noto), il Normanno decise, di comune accordo col Pontefice, di suddividere la Sicilia in più diocesi e di affidare notevoli poteri e diritti feudali ai nuovi vescovi.

Nel 1092, un monaco calabrese, di nome Anserio, ordinato vescovo di Catania, ebbe la concessione di molti privilegi e diritti feudali nei territori circostanti la sua sede vescovile.

Il notissimo atto di donazione del 1092, riportato dal Pirri, assegna al Vescovo catanese tre precisi territori: quello di Catania, quello di Aci e un non ben precisato «territorio del monastero» («terra monasterii»).

È possibile ritenere che quest'ultimo sia il territorio di Mascali e per ben tre motivi:

1) In un successivo diploma, redatto da Ruggero II nel 1124, il vescovo di Catania, Maurizio, riceverà,

dietro propria richiesta (con «prece servilem»), la precisa delimitazione dei confini del territorio di Mascali. Questo territorio, da quel che si evince dall'atto, doveva essere già stato concesso, in maniera generica, antecedentemente; nessun diploma, da quel che ci risulta, prima del 1124 e dopo il 1092, fu mai redatto per ripattuire i legami feudali fra il re e il suo vassallo catanese; quindi è proprio il diploma del 1092 quello che dovette sancire la concessione al vescovo di Catania della nostra città.

2) Sappiamo bene che l'intero versante jónico-etneo, prima dell'occupazione araba, aveva visto la presenza di un alto numero di monasteri, gregoriani e basiliani, e, fra questi, uno, su tutti, aveva avuto uno splendido sviluppo religioso e culturale, il monastero di S. Andrea «super Maschalas», che si ergeva nei pressi dell'attuale borgo di Vena (vedi Mascali-Notizie n. 2, p. 13); questo monastero (che aveva dato alimento, fra l'altro, alla bella produzione di omelie greche di Teofane Cerameo) ebbe in

DELLA CONTEA DI MASCALI

quei secoli una tale importanza che dovette caratterizzare di sé l'intera vita del territorio circostante (e il territorio, a buon diritto, avrebbe potuto avere la definizione di «terra monasterii») e dovette esistere, pur fra le presumibili restrizioni, anche impedendo i musulmani.

- 3) Il «territorio del monastero», secondo il diploma del 1092, si estendeva fino ad un tratto marino, ove esistevano dei porti («... Insuper concessi ego Rogerius Comes cum uxore mea et cum omnibus filiis meis ... omnes consuetudines terrenas, similiter abbati et omnibus successoribus ejus in tota terra monasterii, et in portibus et in littoribus maris ...»), per cui esso doveva essere adiacente al Mar Jonio e non trovarsi oltre Catania all'interno dell'isola; e visto che Catania e Aci erano state oggetto già di concessione, il «territorio monasteriale» doveva trovarsi o a nord di Aci o a sud di Catania, sempre sulla linea del mare; al ché, siccome il territorio marino a sud di Catania, oltre la Piana, non è stato mai in rapporti feudali col vescovo catanese (oltreché non ha mai posseduto, a quei tempi, insediamenti monastici di rilevante importanza), il territorio in questione non può che essere individuato a nord di Aci, cioè per le parti di Mascali, città che di rapporti feudali col vescovo di Catania ne ebbe e per molto.

Il diploma del 1092, presentando specifiche caratteristiche formali e contenutistiche, rappresenta senza dubbio un'investitura signorile con conseguente concessione feudale, per la quale, nei fatti, si dava diritto al signore della facoltà di giudicare sia nel campo civile che in quello criminale sugli abitanti del territorio concesso («... concessi ... omnia illa judicia terrena in tota terra monasterii quae ad reges pertinent ...»).

Dunque, se la «terra monasterii» del diploma del 1092 è il territorio di Mascali, e di questo noi ne siamo sufficientemente convinti, allora il vescovo di Catania fu signore del nostro territorio fin dalla fine dell'XI secolo (1).

Ecco che chi sostiene che il territorio di Mascali sia stato in quei secoli un «allodio» (possesso non feudale), dovrebbe riconfrontare la propria tesi con quanto finora ragionato.

Certo, se i documenti del 1092 e del 1124 fossero stati dei falsi, in tutto o in parte, operati dai monaci catanesi, allora vera sarebbe stata l'affermazione poi costantemente proferita dagli abitanti di Mascali che il vescovo di Catania arbitrariamente si autoproclamava loro signore; qualche atto sovrano dei periodi postnormanni, in effetti, potrebbe far ingenerare il sospetto che il potere su Mascali dei vescovi di Catania fosse stato il frutto di un'illecita usurpazione, ma di siffatta delicata questione avremo modo di scrivere fra non molto.

Per quanto riguarda il diploma del 1124 (anch'esso notissimo e riportato dal Pirri), bisogna sottolineare che la descrizione dei confini del territorio di Mascali presenta la citazione di punti di riferimento geografici (il «Monte Ricco», la «Cripta», la «Sciara», il «Monte Donadei», la «Cresta», «Calanna», la «Madonna degli Eremiti», il «luogo ospitale di Blancardo», la «Cripta di Accopardo», «Cannitello», ecc.) che oggi non sono più individuabili, in quanto non più esistenti col loro antico nome.

Di questo diploma, il cui originale fu redatto in greco, riportiamo, nella sua traduzione in latino, il passo relativo al nostro territorio: «*Sigillum factum a Rogerio magno Comite Italiae, Calabriae et Siciliae ... Mauritius Episcopus Catanae Deo dilectus cum presbyteris Monachis, qui sub se Erant, veniens ad nostram Cathedram a Domino vigilatam, aequam precem nobis detulit, et precem servilem ... Similiter eodie quaesisti mihi pro tenementis Maschalarum etiam determinandis, quae cum tota voluntate similiter vobis definivimus et distinximus sic. Incipit a mare secundum quod ascendit flumen, parvum et redundat in salicem, et a salice tendit et redundat in siccum flumen, et a sicco flumine redundat ad montem de Riccho, et a monte de Riccho redundat sursum ad Cryptam et dehinc sursum ad Xaram, quae est prope montem Donadei, inde ascendit de Xara Xara et redundat in porticellam, quae est supra terram rubeam, inde ascendit et redundat in fontem, qui est inter duos montes, inde ascendit Crista Crista et redundat in rectum, hinc ad Calannam, et a Calanna descendit flumine flumine foci usque ad Dei genitricem Eremitarum, et inde caulis caulis usque ad vivum fontem de hospitali blanchardi, et inde descendit caulis caulis usque ad Cryptam de Acchupardo, inde caulis caulis datur in Cannitellum prope labia maris. Omnes istos terminos, et quaecumque intus clauduntur, terram, aquam, herbas fructiferas et infructiferas, arbores siccas et virides, pannagium, et herbagium dono libere Ecclesiae Cataniensi. Piscarium est meae dominationis sine fornace una, quam dono libere eidem Ecclesiae Cataniensi. Similiter et piscatores vestros Maschalarum piscari ad opus vestrae Ecclesiae libere posse concedo. Haec omnia supradicta donavi sanctae Ecclesiae Catanae, et etiam Deo dilecto domino Episcopo Mauritio et in Christo fratribus qui ibi sunt, et omnibus venturis Episcopis, et in Christo fratribus libere usque ad finem seculi pro indulgentia, et liberatione nostrorum, et omnium parentum meorum dilectorum, et pro meorum filiorum firmamento, et post hos pro omnibus haeredibus provenituris ...».*

(1) cioè a correzione di quanto affermato su «Mascali-Notizie» N. 1, p. 12.